

*Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo*

Segretariato Regionale del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo per le Marche

LA COMMISSIONE REGIONALE PER IL PATRIMONIO CULTURALE

Visto il D.Lgs. 30 marzo 2001 n.165 e successive modificazioni, recante "Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche";

Visto il D.Lgs. 20 ottobre 1998 n.368 e successive modificazioni, recante "Istituzione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali";

Visto il D.Lgs. 22 gennaio 2004 n.42 e successive modificazioni, recante "Codice dei beni culturali e del paesaggio";

Visti il D.P.C.M. 29 agosto 2014 n.171, contenente il "Regolamento di organizzazione del Ministero dei beni e le attività culturali e del turismo, degli uffici di diretta collaborazione del Ministro e dell'Organismo indipendente di valutazione della performance, a norma dell'art.16 comma 4 del D.L. 24 aprile 2014 n.66 convertito, con modificazioni, dalla L. 23 giugno 2014 n.89";

Visto il D.M. 27 novembre 2014, recante "Articolazione degli Uffici Dirigenziali di livello non generale del Ministero dei Beni e le Attività Culturali e del Turismo;

Visto l'art. 42 della Costituzione;

Visto in particolare l'art. 10 comma 1 lett. a) del citato D.Lgs. 22 gennaio 2004 n.42 e s.m.i.;

Visti i Decreti Dirigenziali Interministeriali 6 febbraio 2004 e 28 febbraio 2005, recanti i criteri e le modalità per la verifica dell'interesse culturale del patrimonio pubblico e il Decreto Dirigenziale 25 gennaio 2005, recante i criteri e le modalità per la verifica dell'interesse culturale dei beni immobili di proprietà delle persone giuridiche private senza fine di lucro ai sensi dell'art. 12 del D.Lgs. 22 gennaio 2004 n.42;

Visto in particolare l'art. 39 comma 2 lett. a) del citato D.P.C.M. 29 agosto 2014 n.171, a norma del quale la Commissione regionale per patrimonio culturale verifica la sussistenza dell'interesse culturale nei beni appartenenti a soggetti pubblici e a persone giuridiche private senza fine di lucro, ai sensi dell'art.12 del Codice;

Visto il Decreto Direttoriale 18 luglio 2017, con il quale è stato conferito da parte del Direttore Generale Bilancio dott. Paolo D'Angeli alla dott.ssa Francesca Furst l'incarico di funzione dirigenziale di livello non generale di direzione del Segretariato Regionale del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo per le Marche, registrato alla Corte dei Conti al numero 1814 del 08/08/2017;

Vista la nota prot. n.109767 del 09/08/2016 del Comune di Ancona con la quale è stata richiesta la verifica dell'interesse culturale ai sensi dell'art.12 del citato D.Lgs. 22 gennaio 2004 n.42 per l'immobile denominato **Area Ex Bar Duomo** di seguito descritto, acquisita al protocollo d'Ufficio il 17/08/2016 (prot. n. 3923);

Visto il parere della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio delle Marche espresso con nota prot. 18432 del 23/10/2017, dal quale si rileva la sussistenza dell'interesse storico - architettonico del bene in esame, proponendo l'adozione del provvedimento di verifica di interesse culturale ai sensi dell'art. 12 comma 2 del Codice;

Visto il medesimo parere di cui sopra, dal quale si rileva che l'immobile in questione riveste anche interesse archeologico, come da approfondita relazione allegata allo stesso;

Visti i verbali delle riunioni della Commissione n. 13 del giorno 17/11/2017 e n.15 del giorno 28/11/2017, sottoscritti dai relativi componenti, dai quali risulta che è stata approvata all'unanimità la proposta di verifica positiva di interesse culturale dell'immobile in oggetto, formulata dalla



Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

Segretariato Regionale del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo per le Marche

Soprintendenza competente, contenuta negli atti appena citati e fondata sulle argomentazioni ivi contenute;

Ritenuto che il complesso:

Denominazione	Area Ex Bar Duomo
Comune	Ancona
Provincia	Ancona
Nome strada/n. civico	via Giovanni XXIII n. 2
Località/Toponimo	
Distinto al C.F.	Foglio 3, part.lla 106 - 107
Confinante con	
Confinante con altro elemento:	
Proprietario:	Comune di Ancona

presenta interesse storico - architettonico e archeologico ai sensi dell'articolo 10 comma 1 del citato D.Lgs. 22 gennaio 2004 n.42;

DELIBERA

Art. 1 L'immobile denominato "Area Ex Bar Duomo", come sopra descritto e meglio individuato nelle premesse, è **dichiarato di interesse storico - architettonico e archeologico** ai sensi dell'articolo 10 comma 1 del D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 e s.m.i. e rimane quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nel predetto testo normativo;

Art. 2 La relazione storico-architettonica e archeologica (all. 1) oltre che la planimetria catastale (all.2) fanno parte integrante e sostanziale della presente delibera.

Art. 3 Il presente atto è notificato al proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo del bene; sarà poi trascritto presso l'Agenzia del Territorio, Servizio Pubblicità Immobiliare, a cura di questa Amministrazione ed avrà efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo del bene.

Avverso il presente atto è ammesso il ricorso amministrativo al Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo ai sensi dell'articolo 16 del D.Lgs. 22 gennaio 2004 n.42 e s.m.i..

E' inoltre ammessa proposizione di ricorso giurisdizionale, entro 60 gg. dalla notifica del presente atto, al Tribunale Amministrativo Regionale competente per territorio, a norma del D.Lgs. 2 luglio 2010 n.104, ovvero, in via alternativa, è ammesso ricorso straordinario al Capo dello Stato ai sensi del D.P.R. 24 novembre 1971 n.1199 entro 120 gg. dalla notifica del presente atto.

II PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE

Dott.ssa FRANCESCA FURST



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO DELLE MARCHE
ANCONA

RELAZIONE STORICO ARTISTICA ARCHITETTONICA

ANCONA (AN): Resti del complesso conventuale di S.Maria del Carmine (area ex Bar Duomo), sito in via Giovanni XXIII, 2.

Immobile censito al N.C.E.U. Fg. n. 3, part. 106-107.

● **Collocazione storica e cronologica del bene**

Nell'area in oggetto sorgeva fin dal V secolo una chiesa paleocristiana denominata Santa Maria in Corte (o in Curte). Questa assolveva già all'epoca le funzioni di una parrocchia amministrando il territorio compreso nel recinto delle mura dell'acropoli sulla sommità dell'attuale colle Guasco. Testimone di tale attività è un documento-testamentale del 1314, che include Santa Mariae in Curte tra le chiese medievali soggette alla decima. La chiesa era ubicata in prossimità di uno dei torrioni della città, poi divenuto campanile della cattedrale. La parrocchia venne soppressa attorno al 1490, successivamente il Comune la diede in concessione all'Ordine Monastico dei Carmelitani Calzati, che quindi intitolarono la chiesa a Santa Maria del Carmine.

Con l'occupazione francese di Ancona del 1799, la comunità religiosa venne espulsa. *Rientrati nel 1822, i Carmelitani – scrive Michele Polverari – ne vennero definitivamente espulsi dopo l'Unità d'Italia, quando il convento fu trasformato in caserma della Finanza.*

Nell'autunno del 1943 Ancona subisce i bombardamenti anglo-americani che distrussero buona parte del centro antico di Ancona, compreso il complesso di Santa Maria del Carmine. Questo, nell'ambito della ricostruzione post-bellica, venne completamente raso al suolo per realizzare l'ultimo tratto della nuova via Giovanni XXIII e l'area verde che poi ospiterà per anni la sede di una struttura ricettiva denominata Bar Duomo.

● **Comprensione filologica delle vicende e delle trasformazioni**

Le prime notizie sul convento, i cui resti sono stati trovati nell'area ex Bar Duomo, si hanno in seguito alla concessione all'Ordine monastico dei Carmelitani Calzati avvenuta dopo del 1490, con la quale il Comune consentì di erigere accanto alla ex chiesa Santa Mariae in Curte un convento *con l'obbligo di concedere al Magistrato annualmente cinque piccioni* (Pirani, 1998).

Altra citazione del complesso è del 1493, quando il Senato erogò ai Carmelitani venti ducati d'oro per il





Ministero per i Beni e le Attività Culturali
SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO DELLE MARCHE
ANCONA

rifacimento del tetto e per contribuire ai generali lavori di riadattamento della chiesa. Il convento, invece, venne eretto definitivamente nel 1560, probabilmente riadattando i vecchi edifici vicini alla chiesa. Nel 1588 la chiesa venne demolita o comunque fortemente riadattata e rimase il rilievo comunale, tanto che il Comune si accordò con i frati affinché celebrassero ogni anno una messa cantata per propiziare l'assistenza divina sulla città. Il 5 maggio 1766 venne inaugurata la chiesa in seguito all'opera dell'architetto Francesco Maria Ciarrafonti: l'opera comportò un corposo intervento di ristrutturazione negli interni, lasciando immutata la facciata cinquecentesca, rivolta verso il campanile della Cattedrale.

Nel 1799 il padre maestro minore conventuale Michele Buglioni scrisse che la "situazione di detto convento è la più amena di tutte le altre della città di Ancona e che la sua cucina ospita i resti di antiche colonne", testimonianza che il convento si sviluppò inglobando resti di strutture già esistenti.

In seguito all'occupazione napoleonica dello stesso anno, il convento venne trasformato in prigione per poi essere utilizzato come ospedale per gli ebrei., quando, con la prima fase della Restaurazione, Ancona venne restituita al Governo Pontificio. Infine, dopo l'Unità d'Italia, il convento fu utilizzato come caserma della Guardia della Finanza.

In seguito ai bombardamenti anglo-americani il complesso di Santa Maria del Carmine vede quasi intatta la chiesa, ancora affacciata sul campanile di San Ciriaco e danneggiato in parte il comparto conventuale, che si allungava lungo lo Scalone Nappi.

Nella demolizione e ricostruzione post-bellica, della chiesa e del convento di Santa Maria del Carmine si salvarono un tratto di mura conventuali a lato dello Scalone Nappi e alcuni elementi architettonici e arcate di sostegno nella parte più verso mare del sito. L'area verde sulla quale nacque in seguito il vecchio Bar del Duomo è un dosso in declivio il cui corpo sub superficiale è costituito da tonnellate di macerie rimosse.

● **Collocazione storico-territoriale**

Il colle Guasco, luogo su cui sorgono le rovine in oggetto, è legato alla storia della città di Ancona sin dalla sua fondazione (387 a.C.). Fondata da Greci originari di Siracusa, Ankon (in greco *gomito*) si sviluppa sui diversi colli che costituiscono le pendici settentrionali del Monte Conero. Tra questi, appunto, è il Colle Guasco, a strapiombo sul porto, sul quale per molti secoli la città è stata arroccata. È sul colle Guasco che gli esuli siracusani, della stirpe greca dei Dori (da qui l'appellativo "dorica" utilizzato dagli antichi scrittori romani fino ad oggi) eressero un tempio dedicato alla dea Afrodite, le cui vestigia si trovano ora sotto il Duomo di San Ciriaco. Nel 276 a.C. diventa colonia romana e quindi un importante centro militare e commerciale. L'imperatore Traiano fece eseguire interventi di ampliamento del porto e nel 105 a.C. ne fece il porto di imbarco per le sue truppe dirette alla conquista della Dacia (attuale Romania): l'arco di Traiano





Ministero per i Beni e le Attività Culturali
SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO DELLE MARCHE
ANCONA

tuttora presente nell'area portuale è simbolo del successo di tale impresa fatto innalzare dal Senato romano nel 115 d.C. Nella Colonna Traiana a Roma, che celebra la conquista della Dacia, è riconoscibile, nel riquadro che illustra la partenza delle legioni romane dal porto di Ancona, il colle Guasco con il tempio di Venere, un altro tempio sulla riva del mare (forse di Diomede), i magazzini, i cantieri navali e lo stesso arco di Traiano. Il cristianesimo compare in Ancona nel IV secolo, periodo in cui viene edificata sul Colle Guasco la chiesa di San Lorenzo, mentre Ciriaco, vescovo di Ancona, viene martirizzato il 4 maggio 363. Le mura circondavano solo la sommità del Colle Guasco. Sconfitta dai Goti di Totila, Ancona entra a far parte della Pentapoli Marittima, sottoposta all'Esarcato di Ravenna e quindi a Bisanzio. A fine anno 1000 ad Ancona viene riconosciuto il titolo di Marca di Ancona, a testimonianza dell'importanza acquisita dalla città (prima sotto la Marca di Fermo o di Camerino). Ebbe come repubblica marinara l'ostilità di Venezia e come alleata di Bisanzio quella dell'impero Germanico dal quale subì due assedi. Il Trecento e il Quattrocento furono periodi di prosperità per Ancona grazie ai commerci marittimi. Nel 1532 papa Clemente VII esautorò le magistrature della città – gli Anziani e i Regolatori – annettendola allo Stato della Chiesa e ponendo fine alla storia della repubblica. La costruzione della Cittadella sulla sommità del Colle Astagno da parte di Antonio da Sangallo il Giovane sancisce la funzione militare acquisita dalla città dorica come baluardo contro le invasioni da oltre Adriatico, che avrebbe mantenuto per secoli, anche se non rinunciò mai alla sua vocazione commerciale. Nel 1581 Michel de Montaigne visitò Ancona descrivendola nel suo *Journal de voyage en Italie: Ancona è molto abitata e specialmente da greci, turchi e schiavoni, importante per i commerci, ben costruita, limitata da due grandi capi montuosi che si protendono verso il mare, su uno dei quali sorge un'ampia fortezza (...) mentre sull'altro c'è una chiesa.* Il Seicento segnò una decadenza economica e demografica dalla quale la città si riprenderà solo dal 1732, quando papa Clemente XII istituì il porto franco. La città, quindi, come le altre realtà italiane, passò dall'occupazione francese, ai moti del '48 e, infine, all'Unità d'Italia. Subì un pesante bombardamento nella seconda guerra mondiale che modificò inevitabilmente il suo volto, soprattutto nell'area oggetto della relazione come esposto nei capitoli precedenti.

• **Definizione dell'attuale consistenza materiale**

L'immobile, di cui si sono trovati i resti, è ubicato nel centro antico di Ancona in via Giovanni XXIII, quartiere Guasco San Pietro. Si tratta di un'area complessiva di circa 950 mq, sulla quale, a seguito di scavi per nuova costruzione, sono stati scoperti ruderi di un antico convento, costituiti da resti di mura e pavimentazione risalente presumibilmente al 1560. I ruderi dell'antico convento sono costituiti da porzioni di muri misti in mattoni e pietrame alti circa 1 m e dello spessore pari a 40 cm circa, tali muri perimetrano una superficie parzialmente pavimentata con elementi in laterizio pari a circa 25 mq. Altre porzioni di area





Ministero per i Beni e le Attività Culturali
SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO DELLE MARCHE
ANCONA

sono pavimentate con mattonelle di epoca recente.

Nel vano più interno del vecchio bar si è scoperta un'apertura ad arco tamponata d'epoca medievale, attraverso la quale si accede ad un cunicolo che procede in discesa in direzione nord, verso il porto.

● **Inquadramento nell'ambito degli studi e della letteratura architettonica e storico-critica**

L'edificio originario non possiede alcuna bibliografia di riferimento, tuttavia per una comprensione storica del contesto urbano in cui esso è inserito, sono stati consultati i seguenti testi: a cura di C. E. Bugatti, *Ancona : documenti di storia urbana*, Ancona, 1973; R. Bersaglia - Centro sociale Il Faro, *Ancona nella storia della sua Marca*, Ancona; M. Janni, *Ancona: storia del suo porto*, Roma, 1967; V. Pirani, *Le Chiese di Ancona*, a cura dell'Arcidiocesi di Ancona-Osimo in occasione del millenario della Cattedrale di San Ciriaco, Ottobre 1998; M. Polverari, *Ancona Pontificia: l'Ottocento: un inventario urbano*, Ancona, 1994; scheda d'archivio SABAP ex SBEAP, *M-AN-2 Ancona, Edificio: Bar del Duomo, proponente Ambrosio Antonio & C. sas.*

● **Ripercorrimto critico dei punti precedenti e valutazione complessiva finale**

Il bene in questione, ora distrutto, risulta posto all'interno dell'area sottoposta a tutele paesaggistica con D.M. del 5 febbraio 1952 Colle Guasco e nella zone di rispetto al duomo di San Ciriaco e al suo campanile e all'anfiteatro romano, in base all'art.21 della ex lege n.1089/39 (recepito nell'art. 45 c.1 del D.Leg.vo n.42/2004 e s.m.i.) con atto del 20 novembre 1965.

Considerate le caratteristiche storiche e tipologiche del manufatto sopra descritte, che conservano i caratteri architettonici costruttivi ed elementi strutturali originali, si ritiene che i resti dell'edificio trovati nell'area ex bar Duomo, posseggano i requisiti di interesse storico architettonico ai sensi dell'art.10 c. 1 del D.Leg.vo n. 42/2004.

Ancona, 01/05/2017

Il Relatore

Dott.ssa Claudia Casavecchia

Il Responsabile dell'istruttoria

Arch. Biagio De Martinis

Visto: **IL SOPRINTENDENTE**

(Arch. Carlo Birrozzi)



Relazione tecnico – scientifica

Il sedime dell'Area ex Bar del Duomo, compresi i locali di servizio posti al livello inferiore, è stato interessato fra il 16/03/2016 e il 13/04/2016 da un'indagine archeologica condotta sotto la direzione scientifica della ex Soprintendenza Archeologia delle Marche, dal dott. Maurizio Bilò per Archeolab soc. coop., su prescrizione di archeologia preventiva emessa dalla ex Soprintendenza Archeologia delle Marche riferita al progetto di ristrutturazione con demolizioni e ricostruzioni, del "Bar Duomo" insistente sui ruderi delle strutture postmedievali del convento di Santa Maria del Carmine e delle sue successive fasi di vita.

Il complesso appare come l'esito di una serie di evoluzioni storico-architettoniche che prendono il via già da età medievale, ma con maggiore certezza documentaria alla fine del XV secolo con l'edificazione della chiesa di Santa Maria del Carmine. A questa viene annesso il convento dei Carmelitani Calzati terminato nel 1560. La chiesa sembra subire sostanziali modifiche internamente all'inizio della II metà del XVIII secolo. A seguito dell'occupazione francese dal 1799 viene trasformata in prigione e con la Restaurazione utilizzata come ospedale per gli ebrei. Il rientro dei Carmelitani nel 1822 termina nuovamente con la definitiva espulsione a seguito dell'annessione di Ancona all'unità d'Italia, con conseguente trasformazione della struttura in caserma della Finanza. I successivi bombardamenti del 1943 danneggiarono in parte il complesso del Carmine, la cui struttura venne definitivamente demolita solo tempo più tardi in occasione delle opere di ricostruzione post-bellica.

La struttura, già ampiamente modificata a seguito di riutilizzi prebellici, pur mantenendo attualmente in elevato gran parte dei perimetrali afferenti alle cantine e agli ambienti di immagazzinamento, uscì fortemente danneggiata dai bombardamenti della II guerra mondiale.

A seguito della bonifica post bellica, quindi, la struttura superstite, in particolare gli alzati, fu demolita e i piani inferiori completamente interrati con materiale di risulta da demolizione per far posto a Via papa Giovanni XXIII e all'area verde: fu infatti condotta anche una consistente risistemazione dell'area in oggetto e di quella circostante, con inserimento di aree a verde pubblico tramite terrapieni. L'intervento archeologico ha permesso di confermare che al di sotto delle superfetazioni e, in parte, degli interri post bellici giacciono il piano terreno e interrato del Convento, di cui si conservano, non completamente, due livelli di alzati e uno dei muri perimetrali della chiesa che si colloca a W di esse in area contigua ed esterna, attualmente ricoperta da verde pubblico e da una pubblica via.

Lo scavo ha inoltre permesso di comprovare la validità della planimetria del Catasto Gregoriano con riferimento al convento e al rapporto chiesa - convento, dal momento che le strutture poste in luce al piano terreno coincidono sostanzialmente con gli ambienti conventuali del piano terra presumibilmente collegati alla chiesa e con uno dei muri perimetrali della chiesa stessa, con ogni probabilità tuttora ricoperta dagli interri post bellici.

L'intero complesso di strutture può essere suddiviso in quattro livelli a partire dal piano di campagna della curva di via Giovanni XXIII di cui il primo corrisponde al tetto erboso degli interri; il secondo corrisponde al piano terreno del convento, oggi livello alla quota terrazza; il terzo corrisponde al piano interrato del convento e all'attuale livello dei servizi del bar; il quarto alla terrazza erbosa sottostante le strutture e sorretta dallo sperone di costruzione moderna che coincide con una presente nel Catasto Gregoriano.

Le indagini archeologiche sono state condotte all'interno dei livelli II e III del complesso, poste in luce al di sotto di uno strato uniforme di macerie e butti moderni con spessore pari a 2 m che ha restituito solo pochi frammenti di ceramica smaltata insieme a rifiuti urbani.

All'interno del livello II, posto a quota più alta rispetto al livello III e a quota più bassa rispetto al livello I, gli elevati murari in opera mista sono parzialmente conservati (circa 2 m) nei perimetrali a monte (lati NE e NW) e presentano tracce di intonaco a colori sfumati; essi delimitano un pavimento a mattoni su preparazione in calce, sul quale tracce di setti murari individuabili da due file di mattoni a una sola testa delineano un ambiente (ambiente 1) diviso in tre settori con uno centrale di dimensioni

minori e massetto preparatorio con rispettive soglie affacciate su un corridoio trasversale (all'incirca EW).

Nell'angolo N dell'ambiente 1 si diparte la traccia dell'alzato con doppio paramento in mattoni di riutilizzo di una piccola struttura a pianta absidata con concavità rivolta a S, forse l'estremità di una delle cappelle della chiesa adiacente di Santa Maria del Carmine, come appare dalla sovrapposizione fra il catastale gregoriano e la planimetria di scavo. La struttura sembra essere stata "raddrizzata" con l'inserzione di un doppio paramento con nucleo a sacco conservato in elevato per circa 1 m, intonacato dal lato dell'ambiente 1 e dotato sulla cresta di una canaletta in laterizi.

Adiacente verso W alla struttura absidata, sull'angolo N, sono stati messi in luce due vani, denominati ambiente 2 e ambiente 3, originariamente coperti a botte (parzialmente coperto ancora solo l'ambiente 3). Il parziale crollo delle strutture in corso di scavo ha impedito ulteriori indagini. Entrambi dovevano essere già in origine sotterranei e forse utilizzati come cisterne. Nell'ambiente 2, in adiacenza al muro perimetrale di divisione con l'ambiente 1, è stato evidenziato un pilastro, conservato solo nella base, in arenaria squadrata di riutilizzo.

Il settore a monte (N - NE) del livello II è diviso da quello a mare (S - SW) da un corridoio, presumibilmente voltato in origine, costituito da due bracci perpendicolari (Corridoio EW e Corridoio NS), chiuso a S con muro a sacco e doppio paramento in opera mista a laterizi reimpiegati e blocchi di arenaria sempre di reimpiego, in elevato solo per 75 cm.

Sul braccio EW del corridoio si evidenzia il cedimento del piano pavimentale dovuto forse allo sfondamento della volta di una cavità sottostante (un tunnel tamponato evidenziato nel livello III, come si vedrà più oltre)

Nella zona SW del livello II, oltre il corridoio divisorio, è stato posto in luce il livello di pavimentazione di un ambiente ulteriore, con 30 cm di dislivello rispetto all'ambiente 1, con mattoni disposti di piatto a corsi paralleli NS, fortemente compromesso da interventi di età moderna con l'inserimento di una struttura in mattoni e cemento relativa all'ingombro del bar. Sotto il piano, una ghiera in mattoni di taglio ha evidenziato la presenza di un ambiente sotterraneo che ha indotto il parziale collasso della pavimentazione in questo punto. Asportando la terra maceriosa di riempimento è stata confermata la presenza dell'ambiente scavato nella marna, che non è stato possibile indagare per motivi di sicurezza. È ipotizzabile che l'ambiente ipogeo individuato sia da mettere in relazione con il tunnel tamponato rilevato in corrispondenza del Livello III di cui si dirà più oltre.

Infine, lo strato macerioso unico di occlusione degli ambienti che si evidenzia in sezione sul lato W del corridoio NS senza resti di crolli fa presumere che al momento della sistemazione dell'area dopo la guerra gli ambienti non fossero più provvisti di gran parte degli alzati e dei soffitti.

Il livello II, quindi, dalle indagini svolte, appare poggiato direttamente sul banco marnoso calcareo che viene modellato per accogliere i vari livelli distribuiti su differenti quote lungo il naturale pendio. È plausibile che la porzione del Livello II che si sviluppava verso Sud fosse solarata e andasse a costituire il soffitto del Livello III (cantine).

Il livello III (locali di servizio del bar - piani interrati del monastero), dopo la pulizia dalle macerie, presenta un ambiente occidentale a pianta rettangolare, comunicante con un ambiente centrale a pianta rettangolare, entrambi riferibili a spazi di immagazzinamento e cantina originariamente solarati su ampie volte, come dimostrano le mensoline in pietra calcarea sulle pareti meridionali, e con arco di passaggio verso altri ambienti sul perimetrale; a monte si colloca un ulteriore ambiente a pianta sub rettangolare che presenta, in corrispondenza dell'angolo SE, nel suo sviluppo verso N, un paramento in pietra calcarea squadrata riferibile a quanto resta di una struttura medievale, che riveste però un nucleo in opera cementizia con ogni verosimiglianza riferibile a ciò che resta di una struttura di epoca romana.


In corrispondenza dell'angolo N a seguito della demolizione del soprastante muro in cemento armato, è stato messo in luce il banco marnoso in posto su cui poggiano le strutture del Livello I. Sul medesimo lato si è localizzato l'inizio di un cunicolo, recentemente tamponato, forse dotato di scalinata ancora non messa in luce per motivi di sicurezza. La struttura potrebbe essere riferita all'accesso a grotte - cantine ricavate sotto il livello II. Il cunicolo, infatti, dava con ogni probabilità

accesso a un braccio con orientamento NS scavato anch'esso nella marna e corrispondente al tracciato del soprastante corridoio NS del livello II, a sua volta forse in relazione (non è stato possibile verificarlo per motivi di sicurezza) con l'ambiente voltato sotterraneo identificato sotto il pavimento US 12 in UF 5 del livello II. Il crollo di questo ambiente e del tunnel scavato nella marna hanno condotto alla tamponatura e all'interro definitivo delle strutture.

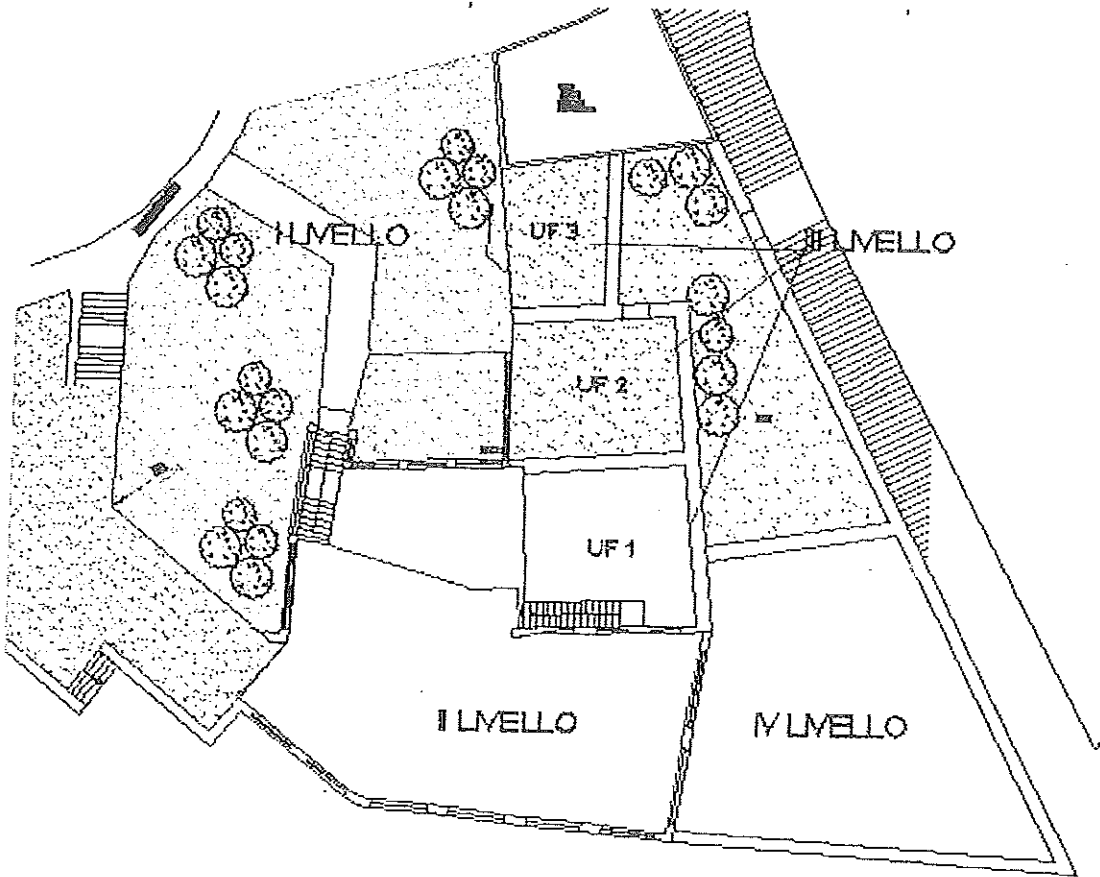
Il Funzionario responsabile dell'istruttoria
Dott.ssa Maria Raffaella Ciuccarelli

Maria Raffaella Ciuccarelli

VISTO: IL SOPRINTENDENTE
Arch. Carlo Birrozzi



Documentazione grafica e fotografica delle strutture rinvenute



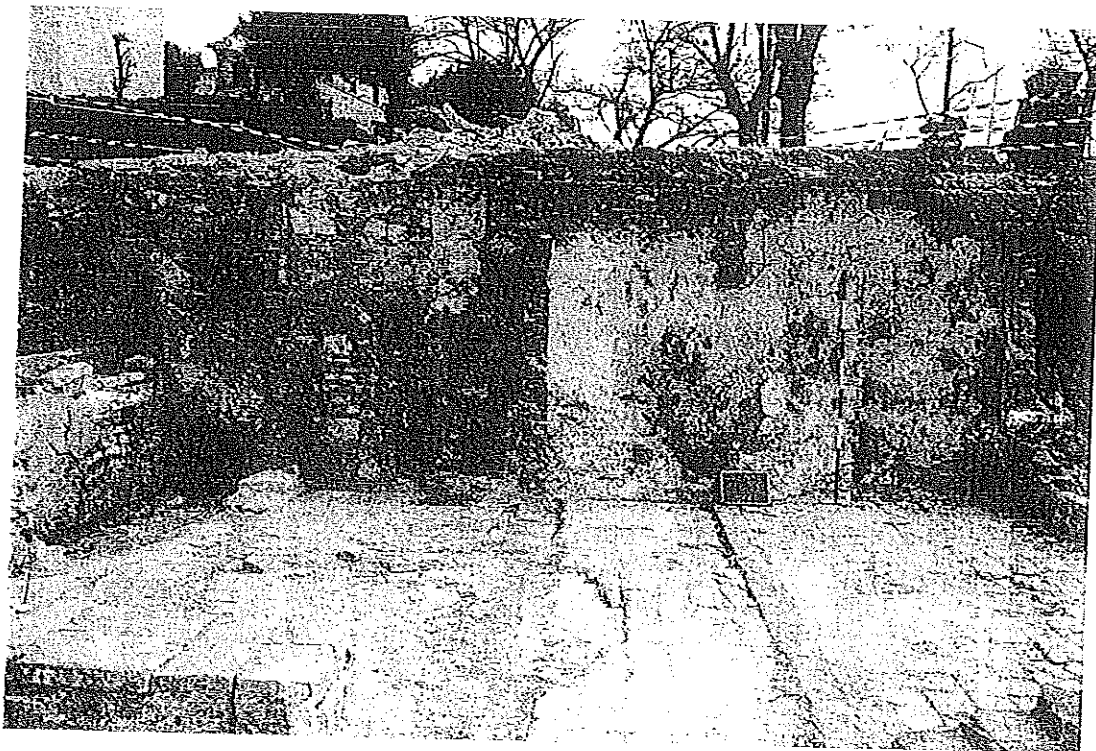
L'area oggetto di indagine



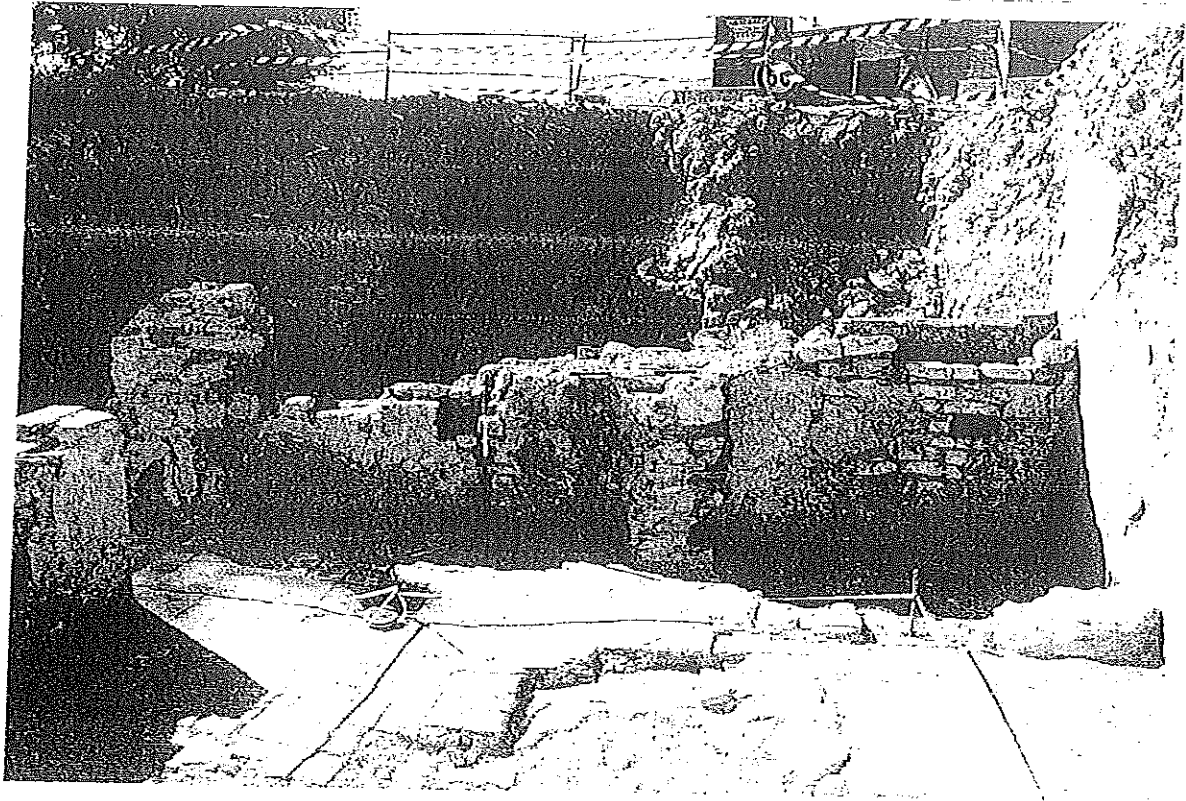
Livello II: rilievo planimetrico



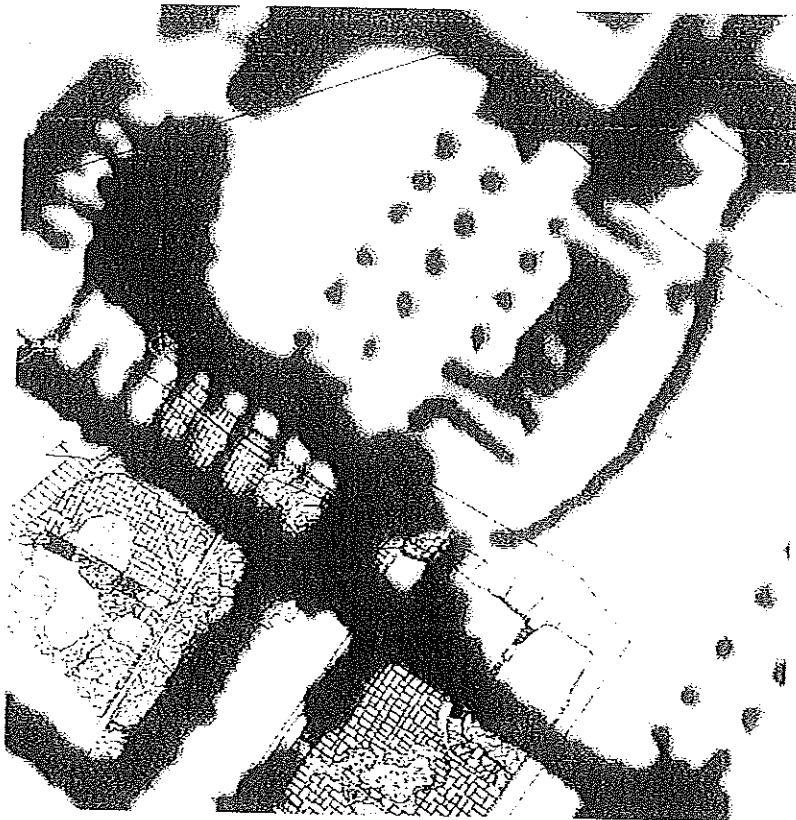
Livello II: USM 4 vista lato N area



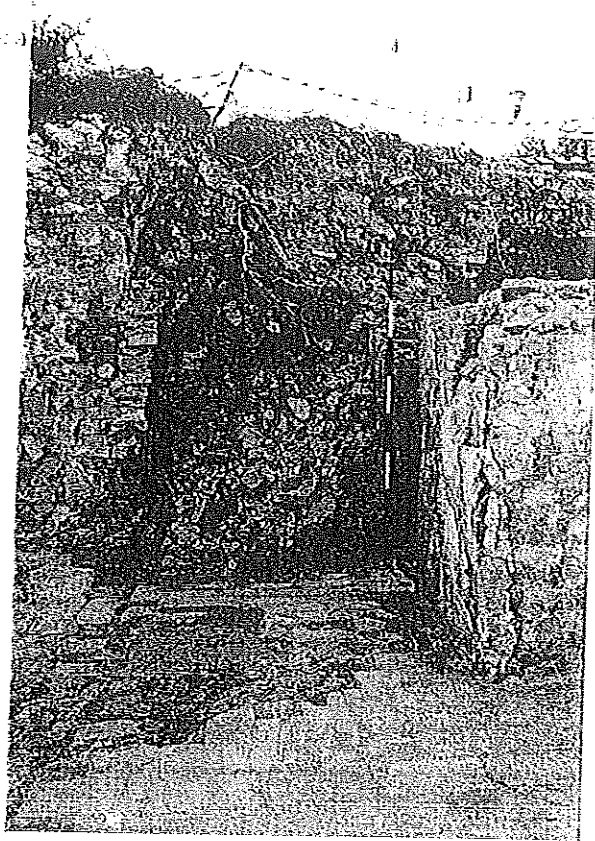
Dettaglio dell'ambiente



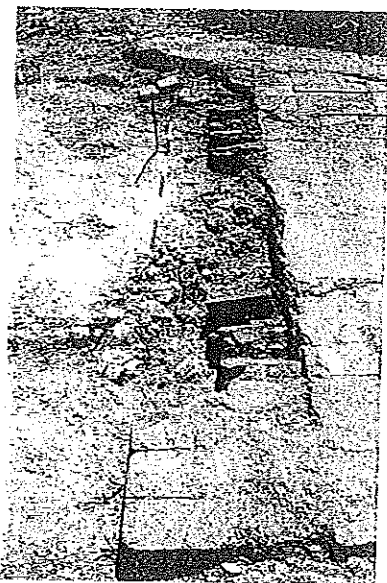
Livello II: USSMM 5 e 6 vista lato W



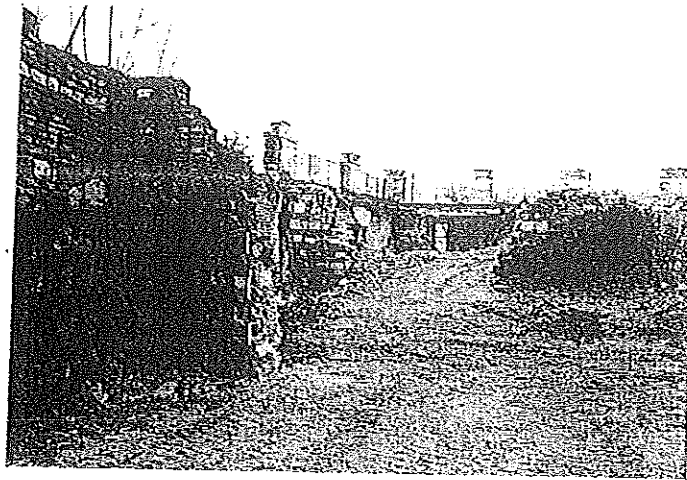
Sovrapposizione catasto storico e rilievo planimetrico dello scavo – Livello II



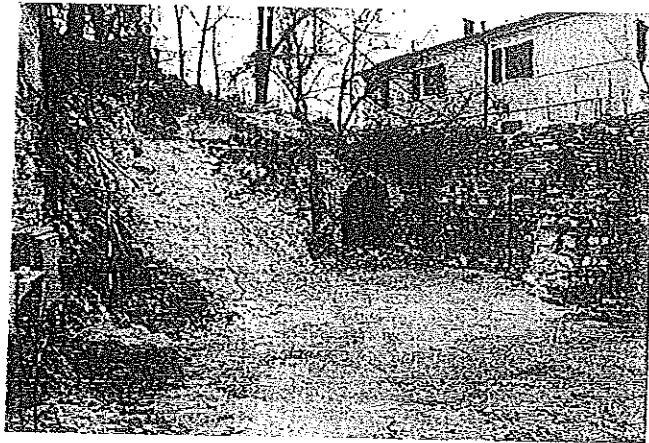
Livello II. UF 6, ambienti 2 e 3 con corridoio



Arco di sostruzione ambiente sotterraneo in UF 5



III livello



III livello



III livello: grotta non scavata

Il Funzionario responsabile dell'istruttoria

Dott.ssa Maria Raffaella Ciuccarelli

Maria Raffaella Ciuccarelli

VISTO: IL SOPRINTENDENTE

Arch. Carlo Birrozzi

CB



Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

Segretariato Regionale del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo per le Marche

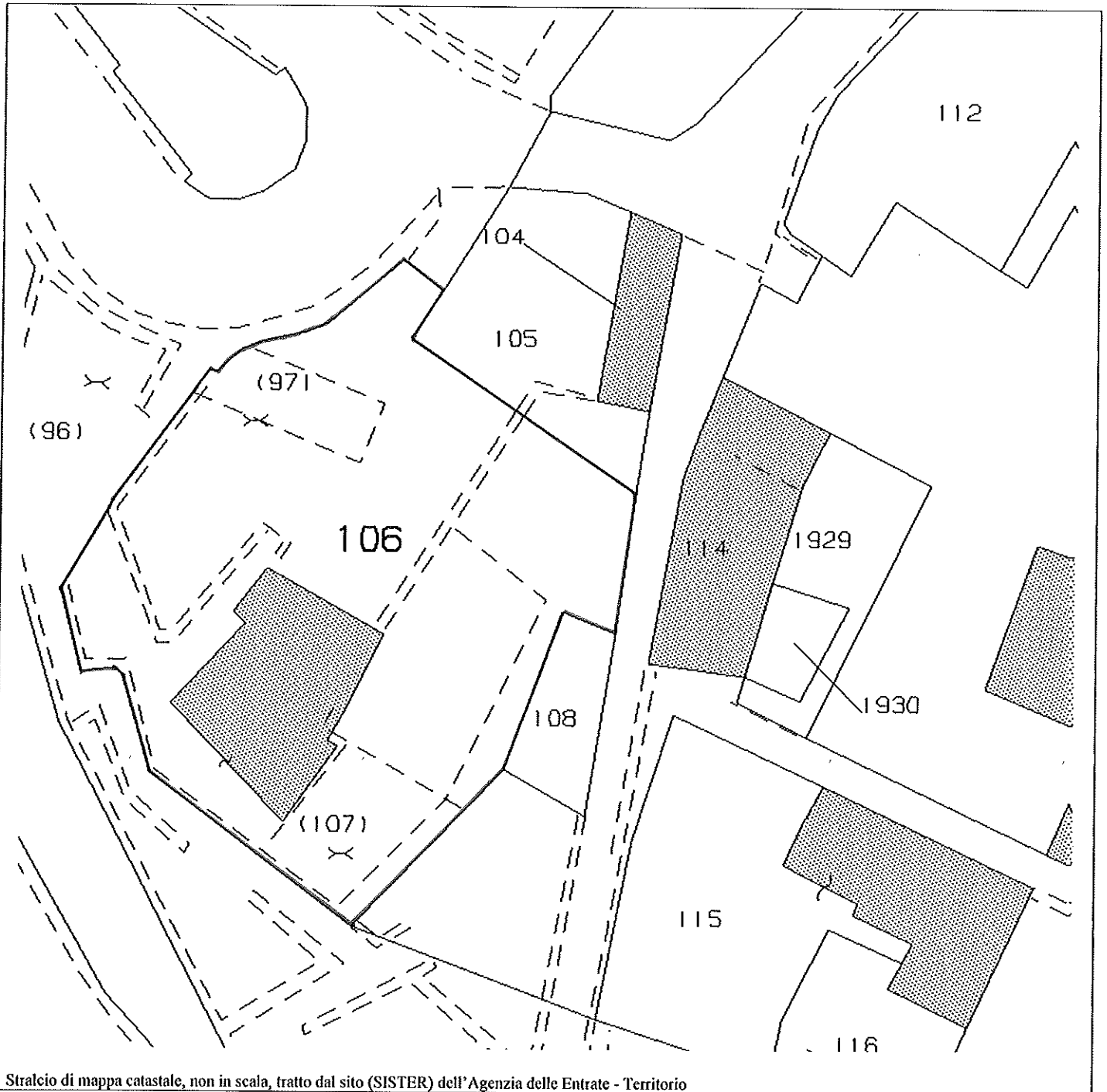
ANCONA (AN) – Via Giovanni XXII n. 2 - Area Ex Bar Duomo

Immobile segnato al: Foglio n. 3 intera part. lle 106, 107 C.F.

Proprietà Comune di Ancona

Dichiarazione di interesse culturale ai sensi del D.Lgs. 42/2004, art. 10 comma 1

ESTRATTO DI MAPPA CATASTALE



Stralcio di mappa catastale, non in scala, tratto dal sito (SISTER) dell'Agenzia delle Entrate - Territorio



Segretariato Regionale del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo per le Marche

60121 ANCONA via Birarelli n.39 - C. F. e P. IVA 93092260426 - Tel. 071/502941 - Fax 071/50294240

email sr-mar@beniculturali.it - P.E.C. mbac-sr-mar@mailcert.beniculturali.it